



14 aprile 2015

## ***Luca 1, 1-4***

---

### ***Affinché tu riconosca la solidità delle parole con cui fosti istruito***

1 Poiché molti posero mano  
a riordinare un racconto  
su quelle cose che si compiono tra noi,  
2 come trasmisero a noi  
coloro che dal principio furono  
testimoni oculari  
e servitori della Parola,  
3 parve anche a me,  
avendo seguito da vicino  
dall'inizio  
tutto  
con cura,  
di scrivere per ordine  
a te, ottimo Teofilo,  
4 affinché tu riconosca  
la solidità delle parole  
con cui fosti istruito.

*Salmo 19 (18)*

---

2 I cieli narrano la gloria di Dio,  
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.  
3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio  
e la notte alla notte ne trasmette notizia.  
4 Non è linguaggio e non sono parole,  
di cui non si oda il suono.



- 5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce  
e ai confini del mondo la loro parola.
- 6 Là pose una tenda per il sole  
che esce come sposo dalla stanza nuziale,  
esulta come prode che percorre la via.
- 7 Egli sorge da un estremo del cielo  
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:  
nulla si sottrae al suo calore.
- 8 La legge del Signore è perfetta,  
rinfranca l'anima;  
la testimonianza del Signore è verace,  
rende saggio il semplice.
- 9 Gli ordini del Signore sono giusti,  
fanno gioire il cuore;  
i comandi del Signore sono limpidi,  
danno luce agli occhi.
- 10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;  
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,  
11 più preziosi dell'oro, di molto oro fine,  
più dolci del miele e di un favo stillante.
- 12 Anche il tuo servo in essi è istruito,  
per chi li osserva è grande il profitto.
- 13 Le inavvertenze chi le discerne?  
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
- 14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo  
perché su di me non abbia potere;  
allora sarò irreprensibile,  
sarò puro dal grande peccato.
- 15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,  
davanti a te i pensieri del mio cuore.  
Signore, mia rupe e mio redentore.

Ci introduciamo in Luca attraverso l'introduzione che fa l'autore stesso. Nei primi versetti Luca dice in modo molto minimalista, perché scrive, cosa scrive, come scrive, per chi scrive,



per quale fine scrive, quindi dichiara tutti gli intenti in poche righe. Prima di leggere il vangelo di Luca tenete presente che Luca è come noi, non ha visto Gesù, a differenza degli apostoli e degli altri evangelisti. Ha visto chi l'ha visto. Quindi ha l'ottica nostra: io non l'ho visto, come mai il Signore non è tornato? Questo è il primo problema perché aveva detto che tornava presto, ma i primi l'hanno visto e avendolo visto hanno detto : “ Io l'ho visto, basta, so già che c'è”. La seconda generazione, siccome non torna tanto presto, comincia a fare i conti con la storia, ed è Luca, dice: “Non tornerà neanche tanto presto”, anzi vedremo che Lui torna come è venuto, sempre allo stesso modo. Qual è il senso del tempo? Lo dice anche Pietro : “Come mai Dio ritarda a mantenere la sua promessa? Come mai non torna?” Per due semplici motivi: che Dio ha pazienza e non vuol punire nessuno. Secondo: aspetta che tutti si convertano. Quindi se aspetta anche la mia conversione il tempo è quasi eterno, almeno quanto è la mia vita. Quindi sposta la venuta del Signore nella quotidianità. Si pone il problema, dato che il Signore non tornerà in fretta, allora cosa vuol dire essere cristiani oggi? La stessa cosa che era Cristo allora, ma mentre i primi erano stati folgorati e non si ponevano il problema, i secondi pensavano che venisse presto, il terzo comincia a misurarsi con tutti i fatti della vita. Quindi è molto vicino alla nostra ottica.

Poi (Luca) è chiamato anche pittore perché scrive proprio i minimi dettagli, potreste fare un film sul suo testo. Ora vediamo i primi versetti:

<sup>1</sup>Poiché molti posero mano a riordinare un racconto su quelle cose che si compiono tra noi, <sup>2</sup>come trasmisero a noi coloro che dal principio furono testimoni oculari e servitori della Parola, <sup>3</sup>parve anche a me, avendo seguito da vicino dall'inizio tutto con cura, di scrivere per ordine a te, ottimo Teofilo, <sup>4</sup>affinché tu riconosca la solidità delle parole con cui fosti istruito.



Vediamo allora i vari elementi di questo testo che ci istruisce sul senso del Vangelo. Il primo versetto ci dice il motivo per cui ha scritto.

<sup>1</sup>Poiché molti posero mano a riordinare un racconto su quelle cose che si compiono tra noi

Vedete la vostra traduzione, che è un po' sbagliata, dice: "Gli avvenimenti successi". Non sono avvenimenti successi, sono fatti, che sono il compimento di una promessa, perché Dio, come abbiamo visto nel salmo, parla nella natura, parla nella parola e parla nella gioia del cuore. Dio di sua natura è comunicazione e uno che comunica, comunica se stesso.

Il motivo per cui scrive è che "molti", quindi si inserisce in una grande tradizione, non è che Dio gli ha dettato come a Maometto il Corano, in arabo invece che in bresciano della val Trompia, non so perché non l'abbia fatto in bresciano della val Trompia, che già c'era, se poi bisognava fare la lotta armata per la guerra santa, facevamo già armi di ferro da più di mille anni. Quindi è strano, lo dice lui, va bene, noi gli crediamo. Qui invece a me non ha detto niente il Signore, molti hanno messo mano per ordinare il racconto, si tratta di un racconto, cioè la fede cristiana non è una dottrina, non è un insieme di precetti, ma è un racconto. Che differenza c'è tra i precetti e il racconto? È un ordine che devi fare tu se vuoi. Il racconto è un fatto che c'è. Tra l'altro non c'è nessun precetto, è il racconto dei fatti. Il racconto che funzione ha? Vi sarete accorti leggendo il Vangelo, che la parola che ti entra nell'orecchio ti cambia il modo di pensare, ti cambia il modo di sentire, ti cambia il modo di agire, di camminare, di vivere, cioè l'uomo diventa la parola che ascolta. Se ascolti la parola cattiva, diventi cattiva; se ascolti la parola buona, diventi buona; se ascolti la parola di Dio, diventi Dio; se ascolti la parola del serpente, diventi uno strisciante. Tanto è vero che l'origine di tutti i mali è la parola falsa, la menzogna, perché tutto è stato fatto dalla parola e anche tutto ciò che esiste, tutte le nostre relazioni, sono tutte sulla parola, buona o



negativa. Qui queste parole di cosa parlano? È un racconto, un'esegesi, è un racconto ordinato, non degli avvenimenti successi, ma dei fatti. Perché l'avvenimento avviene per caso, i fatti sono fatti da qualcuno. In concreto si dirà ciò che Gesù ha fatto, in tutto il Vangelo. Infatti negli Atti degli Apostoli, sintetizzando il Vangelo dice: " Nel primo libro ha esposto ciò che Gesù ha fatto e detto, adesso vedremo ciò che noi facciamo."

Poi il fatto che molti si sono messi a offrire questo racconto è legato a quello che esprime il verbo "si compiono tra noi", quindi sono dei fatti rilevanti, dei fatti che non sono una cronaca di giornale, il giorno dopo uno non si ricorda più quello che ha letto, il quotidiano dura un giorno. Qui invece c'è come un'attenzione particolare a ricordare, riordinare, far sapere che quei fatti lì sono il compimento di qualcosa, e poi "tra noi", quindi anche quelli che adesso leggono sentono che questi fatti si compiono in quel momento, quando ascoltano.

Tra l'altro esce più volte qui il "noi". Nessuno era solo, il racconto è sempre fatto a un altro, sono solo i pazzi che parlano per conto loro ed è il fatto raccontato che crea il noi; lo stesso racconto crea in noi la solidarietà, gli stessi intenti, gli stessi fini, gli stessi sentimenti... gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, che il figlio, fratello di tutti come vedremo e sono il compimento. La parola "compimento" è fondamentale per tutta la religione ebraica, perché Dio promette e se è da Dio si compie, magari a distanza di 2000 anni, qualcosa a distanza di miliardi d'anni, ma tutto si compie. Quindi la differenza tra un'ideologia è che non è un fatto, punto primo, mentre invece, guardate, molte religioni sono ideologie, dottrine, compreso il Corano, o pratiche, come si fa la guerra santa, supponi, per dire una cosa che viene sempre negata, ma che è stata sempre così, a parte che poi sono brave persone anche loro. Ecco e molti cristiani anche invece sono fermi all'ideologia cristiana, alla cultura cristiana, non a ciò che Gesù ha fatto, difatti quando il papa Bergoglio il primo giovedì santo si è messo a lavare i piedi in carcere a una musulmana, un prevosto milanese ha detto : "Sì, ma poi entrerà nei



canoni” e lo tollerava perché era la prima volta e non era esperto. Invece c’è da fare quello che ha fatto Gesù, non entrare nei canoni, nelle regole, nelle norme, no, nel protocollo, scusate, che è più bello il protocollo perché nel foglio di protocollo non bisogna uscire se no non vale. Ecco questo qui smonta tutta una forma di religiosità falsa, di ideologia, invece religiosità è fare ciò che Gesù ha fatto e ha fatto nulla di strano, era figlio perché è fratello di tutti, escludendo nessuno, se escludesse qualcuno, esclude il Padre che ama tutti, il più perduto è il più amato di tutti. Quindi capite allora il grande respiro del cristianesimo rispetto a tutte le religioni, non è più religione.

A conferma di quello che diceva poco fa Silvano sui tempi e sulla pazienza di Dio, qualche volta ci è offerto qualche squarcio di realizzazione, di compimento. Adesso vi dico un’esperienza che ho fatto durante il triduo pasquale. Sono stato a Gallarate, nella nostra chiesa, a confessare. Ho confessato tre giorni di fila. Insomma questi tre giorni. Ho notato una cosa che sta succedendo nel cuore della gente. Quelli di tradizione, che sono battezzati, tutta parrocchia, catechismo ecc., molti di questi qui denunciavano, si accusavano come di una crisi di fede, non perdita di fede, ma insomma una difficoltà. Allora mi sono reso conto e ho spiegato a loro che era un invito a un passo in avanti, a una maturazione della fede che da cosa ricevuta dall’esterno (famiglia, parrocchia...) come un vestito, era qualcosa che bisognava mettere dentro, che doveva poi essere qualcosa del cuore. Quindi una cosa percepita come una perdita invece era qualcosa. Questo è il compimento: un seme messo dentro di noi dal Signore che piano piano riesce, attraverso tutti i terreni più difficili, a realizzare quello che deve realizzare.

Poi è bello che questo “noi” ha radici lunghe duemila anni e più. Quindi un albero che tiene. Da nulla viene nulla. Chi inventa lui, fa solo disastri.

Tra l’altro, circa i fatti, sottolineo una cosa, che Dio si rivela in ciò che accade, sempre. Non nelle nostre attese, non nei nostri pii desideri, non nelle nostre pie elevazioni, non nelle nostre devote



dottrine, ma si rivela nella storia, nelle persone concrete, anche nel più maledetto degli uomini si rivela come il crocifisso, si è fatto maledizione per tutti. Per questo il vangelo ci apre gli occhi sulla realtà, non su una dottrina, che fa da paravento. La dottrina osservi i quattro precetti e sei apposto : vai in pellegrinaggio alla Mecca, non uccidi, non rubi. Non fai tre cose e ne fai una e sei apposto. Invece il problema non è essere apposto. Essere apposto con Dio vuol dire che Dio è cattivo e che devi pagargli il suo amore, vuol dire trattarlo da prostituta. Dio è amore e vuole che sappiamo amare nei fatti e nella verità. Scusate, è il primo versetto, andiamo avanti, se no... Per dire che spessore ha già il Vangelo fin dall'inizio. Si inserisce in una lunghissima storia che si compie qui e ora, adesso. Vediamo il secondo versetto :

<sup>2</sup>come trasmisero a noi coloro che dal principio furono testimoni oculari e servitori della Parola

Come a noi trasmisero è la parola “tradizione”. La tradizione è esattamente il racconto che è trasmesso e tutti i racconti del vangelo, sapete, sono nati intorno all'Eucarestia per dire “Questo è il mio corpo dato per voi”, che è la sintesi della vita di Gesù, che si è donato a noi. Tutta la tradizione nasce attorno all'Eucaristia per spiegare come Lui ha vissuto questo dono in tutta l'esistenza compresa nella morte e la resurrezione è il dono totale. Quindi quando si parla di tradizione non si parla di tradizionalismo che è il contrario, che mortifica la tradizione, ma la vera tradizione è questa: ho ricevuto quello che vi trasmetto, che il Signore Gesù nella notte in cui fu tradito, la stessa parola, consegnò se stesso a chi lo tradisce. “A quelli che dal principio sono testimoni oculari”, cioè hanno visto, quindi io non l'ho visto, perché è un fatto storico. Napoleone so che c'è, ma non l'ho visto, grazie a Dio, non è una gran disgrazia, però c'è stato, purtroppo, e ha fatto bagni di sangue in tutta Europa per esportare la libertà. Ecco, so che le cose ci sono anche se non le ho viste perché c'è il collegamento con chi l'ha visto e poi perché, perché c'è un “noi” che lo vive ancora oggi nella



memoria. Uno vive delle memorie che ha. Se hai la memoria di essere un piccolo Napoleone farai certe cose, se hai la memoria di essere un povero Cristo farai altre cose. Quindi è importante questi "testimoni oculari", se no sono invenzioni i fatti, se nessuno li ha visti. Capite allora come accade a tanto tipo di religiosità che è semplicemente ideologica, di catechismo. Che esperienza ha fatto uno che legge il catechismo? Ha fatto esperienza di un muro a secco fatto con pietre immaginarie. Mentre invece sono fatti. Infatti ciò che ha fatto Gesù, è ciò che noi dobbiamo continuare a fare, che è un'altra cosa per questo abbiamo raccontato. Poi si dice ci hanno trasmesso, dice, i servitori della Parola in greco c'è la parola "uperetai" sono i galeotti, che stanno sotto nella galera a remare la nave. Gli evangelisti sono i rematori della Parola e poi gira tutto il mondo grazie a questi che la remano stando sotto coperta, quando non c'è vento che la porta. Quindi un lavoro modestissimo, non sono capi, non sono leader, sono rematori. Sì, è per quello che quando Gesù dice: "Quando avete fatto tutto quello che dovete fare dite: "siamo servitori ", cioè siamo qui per far questo; siamo semplicemente dei sottoposti e dei tuoi servitori. E questo della parola, se voi andate a leggere i primi capitoli degli "Atti degli apostoli", quando, in quel discorso di Pietro, poi quando guariscono quel paralitico alla porta del tempio, vengono interrogati, sono poi arrestati e vengono liberati e l'angelo gli dice: "Andate ad annunciare questa parola", vanno li trovano nel tempio, le guardie, che stavano annunciando questa Parola; è proprio questo lavoro di remo, di rematori. Cosa fa la barca? Attraversa il mare e porta alla terraferma, alla salvezza, chi sta dentro. Ognuno di noi è rematore della sua barca, rematore della Parola, cioè che remiamo in una direzione invece che nell'altra. Remiamo secondo la Parola, cioè trasportiamo la Parola. Alla fine noi siamo tutti trasportatori della Parola, col nostro stile di vivere, perché la Parola non va detta, va annunciata con la vita, testimoniata, e il rematore la testimonia, tanto è vero che sta sotto a remare in quella direzione. Il mondo è salvo perché esistono questi rematori infiniti, che fanno ciò che



devono fare e nessuno li conosce. Quelli che stanno a poppa così magari sono meno importanti. È bella questa, è la definizione che Luca da di sé, rematore della Parola.

Andiamo avanti. Adesso vediamo come lui scrive.

<sup>3</sup> parve anche a me, avendo seguito da vicino dall'inizio tutto con cura, di scrivere per ordine a te, ottimo Teofilo

Ecco, allora ci fermiamo qui. “Parve bene anche a me, che ho seguito da vicino”, stando lì di fianco a tutti questi rematori e dall’alto tutto con cura e con acribia. Acribia vuol dire: passi al vaglio ogni notizia, non le bevi tutte, perché magari sono generi letterari, magari sono un po’ confuse, contaminate con altri racconti. Quindi con grande critica. E poi dice, come il lezionario ambrosiano, tutto per ordine, tutto con aderenza, un pezzo dopo l’altro, perché se questa, la mano, non è aderente al polso, non serve a niente. Quindi è un discorso tutto articolato, che è il corpo di Cristo, il Vangelo è il corpo di Cristo, e chi disprezza il Vangelo disprezza, profana il corpo di Cristo e quante profanazioni facciamo. Il rito ambrosiano è un prodotto della profanazione, perché hanno spezzato il racconto trasformandolo in un filo di dottrina, cioè vogliono dimostrare una cosa, prendono, se voi leggete anche i commenti all’inizio del messale, dice: “Questa scelta è stata fatta per dire questa cosa”. Invece di dare i testi uno dietro l’altro che poi vien fuori il messaggio, hanno voluto fare un lavoro di presentazione del messaggio, spezzettando quello che invece aveva un’unità e aveva questo scopo. Tutto per ordine, aderente, un pezzo dopo l’altro, perché se lo stacchi l’occhio da qui, non ci vede. Quindi ogni pezzo sta bene. Qui è uno scrittore anche cosciente dei suoi mezzi, che un’affermazione messa prima, messa dopo, cambia il senso di tutto. Quindi è fatto con grande cura e vedere lo scempio, che ne è stato fatto al lezionario ambrosiano, è un abominio, che spero che lo cambino subito, perché veramente è la distruzione del concilio e del cristianesimo. Il credente ambrosiano medio, che sente il lezionario, non saprà più che Cristo è il Cristo. Sarà in funzione delle liturgie



gallo-carolingie o palestinesi in salsa meneghina. I galli carolingii in salsa meneghina sono ottimi da mangiare. Sono cose ridicole, ma un po' di pudore, almeno! Naturalmente la tentazione è antica perché se Luca stesso dice: "Questi racconti adesso li metto in fila" forse perché c'era il pericolo che si incrociassero e si scambiassero i tempi e i modi, sembrano già gli apocrifi, quindi era bene riordinare. Guardate che coscienza di scrittore molto precisa e accurato. Tra l'altro, torno ancora a Luca, che è lo storico della salvezza, per lui la storia dura solo due giorni. Il primo giorno è Adamo che se n'è andato da Dio e il nuovo Adamo che torna a Dio. Il secondo giorno è tutto il resto della storia, siamo noi (già siamo andati via da Dio) che seguendo Gesù torniamo a Dio. Quindi il senso della storia: Gesù è il centro della storia e con lui tutta la storia comincia a tornare a Dio, nella misura in cui noi amiamo l'ultimo dei fratelli e allora si compie tutta la promessa di Dio, che tutti siamo figli e fratelli, che ha lasciato nelle nostre mani, ormai.

E si rivolge al nobile Teofilo. Questo nobile Teofilo è certamente il lettore, cioè siamo noi che leggiamo. Se sia una persona reale o immaginaria, non lo so. È più facile che sia una persona ideale, perché il cristiano è nobile, mica è come i pagani. Poi uno che ama Dio mica è uno scemo qualunque. Lui, ricordate quella prostituta che arriva lì dal fariseo al capitolo settimo di Luca, una peccatrice nota a tutti in città, anche a lui molto bene, sembra, da quel che dice, e Gesù la ignora e va a versargli il profumo sui piedi, a lavarli con le lacrime, ad asciugarli con i capelli, dice: "Se sapesse che donna è", vuol dire che non è profeta. E Gesù gli dice: "Ho una parabola da raccontarti. Un creditore aveva due debitori. Uno gli doveva cento, l'altro cinquanta. Condonò a tutti e due. Chi amerà di più?". L'altro è sulle spine: "Suppongo colui al quale fu perdonato di più". Allora lì si capisce che il problema non è chi è più perfetto, nel criticare e nell'uccidere gli altri, in nome di Dio, ma chi ama di più e ama di più colui che sa di aver sbagliato di più e che accoglie tutti come suoi fratelli. Quindi capovolge il valore della religione, che non è fondata sull'esser bravi e perfettini, tutti imbastiti bene, ma sulla



misericordia, tanto è vero che il centro del vangelo di Luca, quando arriveremo, se arriveremo, 6,36, è “Diventate uterini come uterino è il padre vostro celeste”. Sarebbe la versione esatta, più vicino alla realtà, cioè la proprietà del padre è essere l’utero materno che accoglie tutti e fa vivere tutti, e noi siamo chiamati a essere come il padre che è madre, perché a essere padre ci vuol poco, a essere madre ... è un po’ più impegnativo! Dio è quella madre eterna, che sempre ci accoglie come siamo e ci permette di vivere. Se no, avete presente il capitolo 15, dei due fratelli, che il primo è un po’ così, ecco, un po’ balordo, fa quel che gli pare e piace. L’altro perfetto osserva tutti i precetti e spera che il padre muoia per avere l’eredità, in fondo, e non accetta che il padre accetti il suo fratello, che vuol dire che non accetta che Dio sia suo padre: “Io sono padre a me stesso, mi sono fatto da me, io son perfetto, tu mi devi dare tutto a me, mica a lui”. Quindi il perfetto è l’unico criticato, è il Teofilo: “Io ho fatto tutti i miei precetti”. Oppure anche il capitolo 18, il fariseo e il pubblicano nel tempio, il fariseo dice là davanti : “Ti ringrazio, Signore, che non sono come quel pubblicano, io faccio questo, quest’altro, pago le decime sulla ruta, sulla menta anche su ciò che non è di precetto, ma io faccio tutto apposto”. “Ti ringrazio che io non sono”, “non sono”, il contrario di Dio che è “Io sono”. Quindi qui vediamo come, per estensione, ogni tradizione religiosa che è basata sull’integrità, sull’osservanza, sulla perfezione dovuta a tutto un insieme di regole o di dottrine, chiude le persone dentro in questo schema oltre, naturalmente, a non onorare il Dio, come Gesù ce lo ha mostrato, e quindi diventano un elemento di esclusione, di separazione. Ognuno ha la sua costruzione, ognuna di queste aggregazioni ha i suoi fedeli che restano lì, ma non c’è... allora bisogna rompere questo muro e si vede nel Vangelo e poi negli Atti degli Apostoli, perché si possa compiere quello che il Signore ha promesso. Quindi queste organizzazioni tutte mondane del modo di onorare Dio sono l’ostacolo a che sia veramente conosciuto Gesù e viene proprio a spezzare questi muri, diciamo.



Tra l'altro, leggendo questo testo, ho presente le critiche che fanno al vescovo di Roma attuale, che non segue la retta dottrina; ma che cos'è la retta dottrina? La retta dottrina è fare ciò che Gesù ha fatto, mica condannare gli altri perché non seguono il protocollo! È accettare tutti come fratelli. Cristo è morto per i peccatori, dei quali io sono il primo, dice Paolo. Se escludi uno, escludi Dio; per questo il giubileo sarà sulla misericordia, che è il Vangelo di Luca, sono contento che lo leggiamo quest'anno, perché veramente è l'unica possibilità di vita. Dio è misericordia e amore senza condizioni e nella miseria è ancora più grande. Quindi riscatta da ogni male la misericordia. Adesso che c'è quest'anno della misericordia non bisogna vederlo come... "È un settore, è una caratteristica, Dio adesso è anche misericordioso, quindi si può mettere apposto un po' di cose". No, qui tocchiamo proprio l'essenza di quello che Dio è. Non è che è così: adesso è un momento, ma dopo si riprende come prima, con le belle liturgie, come fanno i profeti. Geremia 31,34 dice: "Vi darò un cuore nuovo, metterò uno spirito nuovo dentro di voi" e poi dice: "Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande", perché? Perché perdona i loro peccati, cioè la conoscenza di Dio è solo nel perdono del mio peccato, lì conosco l'essenza di Dio che è misericordia. Dove sono perfetto, sono autosufficiente; quelle poche volte che faccio giusto, divento tremendo anche con gli altri. Quando sbaglio, sono un po' più mite, dico: "Ci vuole un po' di misericordia", per me, ovviamente. Con Dio dico: "Dio è troppo buono e paziente, dovrebbe essere un po' più... ma con me, quando è la mia ora, vorrei che fosse misericordioso. Le contraddizioni proprio del Teofilo. E adesso l'ultimo versetto:

<sup>4</sup> affinché tu riconosca la solidità delle parole con cui fosti istruito.

Devi riconoscere ciò che sai già, "queste parole", e le riconosci se hai un racconto ordinato, che te lo espone con precisione, con acribia e tocca i punti fondamentali, non ha sbavature. Tra l'altro quando si parla di testi sublimi, i vangeli sono tutti testi sublimi: con poche parole ti aprono finestre sull'infinito, proprio. "Perché tu



conosca la solidità delle parole” e queste parole sono affidabili, queste parole nelle quali sei stato catechizzato. Perché la catechesi è il versare dentro questa parola che ci trasforma e queste parole ci catechizzano, non il catechismo, la Parola di Dio che entrando nel nostro orecchio, l’orecchio difatti, la parola è un seme. Nella Bibbia non si dice che l’uomo appartiene a una specie, mentre tutti gli animali sì. L’uomo è di nessuna specie perché ha l’udito. È della specie di Dio se ascolta la Parola di Dio e la parola è il seme; se ascolta il maligno, il seme è il maligno. Quindi la parola è il seme e l’orecchio è ciò che la accoglie. Infatti, quando Gesù guarisce il sordomuto, fa dei gesti che riproducono quelli della creazione, perché allora tocca con il dito nell’orecchio e poi con la saliva gli tocca la lingua, quindi gli soffia lo spirito. Nel secondo racconto della creazione Dio forma una figura umana dalla creta e poi gli soffia lo spirito. Quindi il poter ascoltare permette di divenire veramente ciò che dobbiamo essere, quindi è la ricreazione di coloro che avendo ascoltato altre parole non possono raggiungere ciò per cui sono fatti.

Circa la solidità, mi veniva in mente anche, che potrebbe essere, potremmo anche dire qualche sinonimo come l’essenzialità di queste parole e l’esclusività, cioè non bisogna andare a cercare altre rivelazioni, altri racconti, che non siano questi, perché sia S. Giovanni della Croce che S. Teresa in una lettura che c’è anche nel breviario, loro pure che avevano avuto le visioni, non so, l’esperienza di Dio così, dice: “Per carità, lasciate perdere tutte queste altre cose, tutto quello che dobbiamo sapere è lì, è scritto, Dio l’ha rivelato così in Gesù”.

Mi veniva in mente una cosa, vediamo se mi ritorna, sull’essere riempiti di queste parole e la prima parte del vangelo di Luca è tutta una logoterapia, e arriveremo fino a 9, 50, e la seconda parte è una visione, cioè la Parola ci dà il volto, ci guarisce, ci ridà il nostro volto di figli di Dio. Allora la seconda parte è un volto in cammino, per mostrare la gloria di Dio sul nostro volto come Cristo. Quindi utilizza l’udito e poi la vista, perché prima di vedere, tu vedi quel che ascolti



e vedi ciò che vuoi, tutto sommato, nell'altro. Se ti hanno detto: “Guarda che quella persona ti frega”, la guardi subito male e ti guarda male. La parola è il primo organo che ti informa effettivamente la mente, mentre l'occhio ti può ingannare. Ho visto, ma non so se ho visto giusto.

Quindi, ecco, questo piccolo testo iniziale ci mette già in sintonia con il senso del Vangelo, che è questa grande libertà dei fatti reali, che sono compimento della promessa di Dio, come vedremo già nel testo successivo, e che vanno conosciuti perché questi fatti adesso tocca farli a noi. Difatti c'è un bel testo di un fiammingo del 1400:

“Cristo non ha più mani, ha soltanto le nostre mani per fare oggi le sue opere. Cristo non ha più piedi, ha soltanto i nostri piedi per andare oggi alle persone. Cristo non ha più voce, ha soltanto la nostra voce per parlare oggi di sé. Cristo non ha più forze, ha soltanto le nostre forze per guidare le persone a sé. Cristo non ha più Vangeli che esse leggono ancora, ma ciò che facciamo in parole e in opere è l'Evangelo che lo Spirito sta scrivendo oggi”.

Ecco rende il senso di questo prologo di Luca, il quale proprio scriverà, sapete fino all'ottavo secolo il Vangelo di Luca e gli Atti erano un unico libro in due volumi; poi hanno fatto il lezionario e allora l'hanno separato, cioè l'Evangelario e allora hanno separato gli Atti dal Vangelo. È un unico libro, cioè noi e Lui siamo un unico libro, un'unica storia, se però conosciamo la Sua storia.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 119;
- 1Giovanni 1,14;
- Romani 10,8-17.